

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Aggorà

ELZEVIRO

CRISTIANI, IMPARATE AD "ABITARE LA CARNE"

ROBERTO RIGHETTO

Noli me tangere: le parole di Gesù risorto a Maddalena, mirabilmente raffigurate in tante opere d'arte dei secoli passati, sono state variamente interpretate da biblisti e teologi. Chi ha tradotto l'espressione con "Non mi toccare", quasi che la discepola avesse bisogno di una lezione, chi ha preferito "Non mi trattenero". Secondo il domenicano e critico d'arte Jean-Pierre Brice Olivier «in queste parole non vi è alcun rimprovero, né traccia di severità da parte di Cristo, al contrario, si tratta di una preghiera. Egli la prega di non trattenerlo». Cioè di sospendere il suo slancio di ardore e felicità davanti all'epifania di Gesù, che la invita piuttosto a cercare gli apostoli. Qualche istante prima Maria di Magdala si era trovata davanti a un vuoto, «il vuoto scavato dall'assenza». Quel vuoto che talora è chiamato "notte" dai mistici. Che è il silenzio nella conversazione, la pausa in musica, il bianco fra le righe in poesia. «Il vuoto – dice ancora Brice Olivier – è essenziale all'arte, alla musica, alla scrittura, all'architettura e alla danza. È esistenza. È condizione della poesia e prepara l'evento». Perché permette il passaggio dal corpo alla carne, luogo della conoscenza. È alla figura di Maria Maddalena («la più bella immagine che il Vangelo ci lascia di una persona che abbia "osato la carne"») che Brice Olivier dedica la parte conclusiva del suo libretto *Non avere paura del corpo*, da poco edito in Italia da Qiqajon (pagine 140, euro 14).

Domenicano del convento di Lille, l'autore ha diretto una galleria d'arte contemporanea a Parigi dal 1984 al 1996; il suo volume ha vinto il Prix du livre de spiritualité in Francia nel 2015. Si tratta di un percorso controcorrente, affrontato con l'ausilio delle arti e della letteratura, oltre che della teologia, con frequenti citazioni di Julien Green e Marguerite Duras. Controcorrente perché nei secoli ha prevalso nel cristianesimo una visione ostile alla carne. Lo spiega bene Brice Olivier nell'introduzione, a partire proprio da tre assunti fondamentali del cristianesimo: l'incarnazione di Dio, la resurrezione della carne e l'eucarestia. Il secondo assunto ci lascia sgomenti, facciamo fatica a capirlo: risorgeremo con il nostro corpo? «Che Dio si incarni, dopo duemila anni abbiamo finito per accettarlo. Ma che la nostra carne, che è divenuta la sua carne, che la nostra debolezza, che è divenuta la sua debolezza, siano elevati

nella gloria, questo è qualcosa di più grande di noi e non l'abbiamo ancora accettato». Che la carne abbia un significato nobile, che il nostro corpo, che spesso trattiamo come fosse un nemico, sia destinato alla gloria è qualcosa che i credenti non sempre riconoscono. Eppure la carne – sottolinea ancora Brice Olivier – «è il nostro essere in pienezza e non deve essere considerata una realtà miserevole, ma il luogo benedetto della nostra vita, già fin d'ora». In poche parole, non

dobbiamo aver paura di abitare il nostro corpo, tutto il nostro corpo, anche perché questa accettazione è la base di partenza per l'incontro con l'altro: «La mia solidarietà di carne con l'umanità fa di me il fratello di ogni altro che incroci, che diventa mio prossimo». Nella Bibbia l'uomo viene designato sia come "carne animata" che come "anima vivente", dunque «l'uomo – ha scritto Olivier Clément – non ha un'anima, egli è un'anima vivente; non ha una carne, è carne animata». La più antica tradizione patristica, quella orientale in particolare, insiste su questa reintegrazione spirituale della carne. Fra '800 e '900 la questione è stata rilanciata da scrittori e pensatori russi come Solov'ev e Dostoevskij, ma anche da francesi come Blondel e Péguy. Proprio quest'ultimo, in *Eve*, ci ha lasciato una sentenza folgorante: «Il soprannaturale infatti è in sé carne».

La ricerca di Dio risulta allora vana se prescinde da questo punto di partenza: così accade in certe tradizioni spirituali o mistiche che privilegiano l'astrazione spirituale e scelgono opzioni disincarnate. Proprio il contrario di quanto emerge dal Vangelo, dalla predicazione e dagli incontri di Gesù. Il libro diventa poi un percorso di umanità, in cui siamo invitati, oltre che ad abitare la carne, ad abitare la terra, il tempo e la città. Imparando ad apprezzare la solitudine e la vigilanza, nonché la castità. E non è affatto un paradosso, dato che la castità è una dimensione presente in tutte le nostre relazioni e non riguarda solo la sessualità. Ancora Brice Olivier: «Se acconsento a relazioni di potere, di dominio o di manipolazione non sono casto, così come non lo sono in tutto quello che può diventare accumulazione o compensazione: l'alcool, il cibo, la televisione, la lettura, internet, eccetera». È la dimensione del non possesso, del distacco dalle cose, senza censurare la nostra carnalità.



Jean-Pierre Brice Olivier

Per il domenicano Brice Olivier molti credenti hanno ancora un rapporto irrisolto col loro corpo, forse perché la Chiesa nella storia talvolta ne ha diffidato. Però Cristo incarnandosi ci invita a vivere in pienezza ciò che siamo. L'esempio evangelico viene da Maddalena



1964. Fontanella di Sotto il Monte: padre David Maria Turollo appena arrivato a Sant'Egidio

(Paolo Magni)

Testimoni. Carlo Bo scrisse che padre David aveva avuto in dono da Dio due cose: la fede e la poesia. Come emerge anche da tre nuove raccolte postume

TUROLDO La carità in forma poetica

MARCO RONCALLI

«**S**ubito muore il rumore dei passi / come sordi rintocchi: / segni di vita o di morte? / Non è tutto un vivere e insieme / un morire? Ciò che più conta / non è questo, non è questo: / conta solo che siamo eterni, / che dureremo, che sopravviveremo...». Così in una delle sue *Ultime poesie*, padre David Maria Turollo, pronto a ricordarci, anche alla vigilia della morte, che la vita non finisce mai. Voce profetica del secolo breve, vero pellegrino (più controverso che per scelta), cantore delle Scritture (antidoto al veleno del potere e dell'egoismo) e della carità (da anteporre a leggi e compromessi), scrutatore attento dell'orizzonte del mondo (specie quello oppresso caro a Leonardo Boff, Ernesto Cardenal, Oscar Romero, Rigoberta Menchú ed altri), prima di tutto però, Turollo, è stato un religioso che, per usare la sintesi di Carlo Bo, «aveva avuto da Dio due doni: la fede e la poesia».

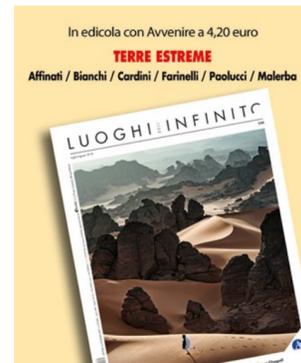
Lette ora le tre belle raccolte curate dal suo confratello Espedito d'Agostini e appena pubblicate da Servitium, ci si rende conto, tuttavia, come accanto al Turollo poeta, ci sia anche il Turollo saggista, che vale la pena riscoprire: egualmente capace di testi vivi e potenti; in grado di raggiungere credenti e increduli, di trasmettere messaggi destinati ancora a scuoterci. Anche per questo la piccola comunità che vive accanto al Priato di Sant'Egidio a Fontanella, frazione di Sotto il Monte, il paese natale di Giovanni XXIII, continua a proporsi, più che come "custode", dell'archivio di Padre David, come "continuatore" di quanto vissuto in comunione con lui. E giustamente Padre D'Agostini non dimentica le parole di don Abramo Levi al funerale del grande salmista quel po-

meriggio dell'8 febbraio 1992. Aveva detto: «Finito il suo compito di rappresentanza, per cui un po' c'illudevamo di avere fede in Dio perché avevamo fede in lui, eccoci personalmente trasferiti da questa ultima linea delle cose: che è la linea della coscienza. Che altro è la fine della rappresentanza se non l'inizio della coscienza?».

Qui il curatore di queste nuove antologie individua la più valida delle ragioni per continuare «ad attingere forza e speranza dallo spirito di padre David» consapevole che le

Si avvertono l'urgenza di una riforma liturgica, anche estetica, dei linguaggi; la forza delle ricorrenze (fonte d'ispirazione e bellezza) e le pause dedicate alla contemplazione di Maria (dato il legame con la tradizione del suo Ordine). In definitiva, incarnazione ed escatologia: le due pupille con cui guardava il mondo e l'eterno

sioni sul tema della pace, stesure originali di poesie poi apparse su riviste ritrovabili o riprese in volumi con varianti, o, inedite, come la salmodia per il settantesimo compleanno di padre David, dedicata agli amici. In *Mia chiesa pentecoste vivente* (pagine 200, euro 15), invece, attingendo al corpus turoliano più segnato da tre parole di forte timbro conciliare – "mistero, presenza, segno" – D'Agostini recupera da lettere, appelli, dattiloscritti..., i più significativi tratti del pensiero e del sentire turoliano riguardanti la Chiesa, alla quale, pur saldo nella sua grande tradizione, padre David guardò spesso con occhi critici, ma che sempre amò, dalla quale ricevette gioie e dolori, auspicandone una presenza storica più rispondente alla sua natura e alla speranza che splendesse come segno visibile di unità e di giustizia. Infine ecco *Lungo il migrare dei giorni* (pagine 158, euro 15) e tre altri *leit motiv*: "liturgia, ricorrenze, Maria". Non poche le pagine che dal travagliato decennio di nomadismo di Turollo (a partire dal trasferimento obbligato a Firenze, nell'Archiceno dei Servi alla Santissima Annunziata) si estendono al mistero del tempo ancorate al calendario liturgico. E qui si avvertono l'urgenza di una riforma liturgica, anche estetica, dei linguaggi, quindi la forza delle ricorrenze (fonte d'ispirazione e bellezza), e delle soste dedicate alla contemplazione di Maria (riferimento amato di padre David dato anche il legame con la tradizione del suo Ordine). Insomma incarnazione ed escatologia, le due pupille con cui Turollo guardava al mondo e all'eterno, restano spalancate nei tre volumetti curati da padre Espedito. Ne usciranno altri. Ce lo auguriamo. Lassù, a Fontanella, c'è chi spende le sue giornate per continuare a offrire riflessioni di qualità, anche letteraria, non inutili a chi vuole consolidare la propria vocazione umana e una spiritualità autentica, fondata sulla Scrittura.


 In edicola con *Avenire* a 4,20 euro
TERRE ESTREME
 Affinati / Bianchi / Cardini / Farinelli / Paolucci / Malerba